

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

4281

MILANO

h/10

Racc. DR. 4281

R



1743

*Il Trojano Chiodo*

*Scipio*

*1.*

*Marco Corniani Co. degli Scipioni.*

*A. 449.*

IL  
TROJANO  
SCHERNITO  
IN  
CARTAGINE

NASCENTE, E MORIBONDA.

*Dramma per Musica,*

NEL TEATRO

A SAN SAMUELE.



IN VENEZIA, MDCCXLIII.

Appresso Antonio Mora,

*Con Licenza de' Superiori.*

## PERSONAGGI

DIDONE REGINA DI CARTAGINE.

SELENE DI LEI SORELLA.

ENEAS TROJANO.

JARBA RE DE' MORI.

ARASPE SUO SCHIAVO.

( *Guardie con Didone.*  
CORO DI ( *Trojani con Enea.*  
( *Mori con Jarba.*

L' Azione è in Cartagine.

Le Parole sono d' Autore incognito.

La Musica è di Quattro Virtuosi Maestri

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

SALA CON TRONO.

*Didone . Selene.*

*Did.* **C**Hi avria detto, Selene,  
 Che in così poco tempo  
 Col denaro rubato a mio Fratello,  
 E con quattro Birbanti,  
 Che fuggir meco sù una Nave, e in quello  
 Sito, che potè chiudere la pelle  
 D'un Bue perchè tirata con i denti,  
 Sorger potesse la Città, Regina  
 Del Mare, e tante Torri, e tante moli  
 E Templi, e Case, e di già far che il mondo  
 Inarcando le ciglia, stia pensoso?  
 Quasi, ciò che vegg'io; creder non oso.

*Sel.* Sorella, in ciò vediam' come coll' arte  
 Si giunga a far ciò, che natura esprime.  
 Quando un fanciullo alla sua bocca adatta  
 Canna, che tinta sia dal lato opposto  
 D'acqua, e sapone; Ei soffia, ed ecco uscire  
 Palla volante, ove si veggon Torri,  
 E piazze, e Case, e quel fanciul n'è pago;  
 Così vediamo noi forger Cartago.

*Did.* Intanto io son Regina, e già il mio Regno  
 Fa a Monarchi African battere i polsi;  
 Anzi, che Jarba Imperator de Mori  
 Sposa mi vuole, e Ambasciator m'invia;  
 Chi può saper la cosa come sia?

*Sel.* La cosa è bella assai, anzi bellissima,  
Ed in pensarvi certo, io mi confondo:  
Didone in un momento è potentissima  
Regina, e Sposa, e fa tremare il Mondo.

Se timida Agnella

Potesse atterrire

Feroce Leone

Facendo be' be';

E questo potesse

L' Agnella sposar:

Potrebbe Didone

Senz' oro, senz' armi,

Senz' esser veduta,

Ne i Mori terrore,

In Jarba l' amore

Sicura svegliar.

*da Capo.*

*Selene parte, e finito il ritornello, torna.*

## SCENA SECONDA.

*Selene, Didone.*

*Sel.* **D** Idone, in quest' istante arriva Enea  
A' nostri lidi, quel famoso Eroe;  
Di cui chiara è la fama in ogni parte;  
Ma egl' è così stracciato,  
Che par, che Troja l' abbia  
A far Carta in Cartagine mandato.

*Did.* Enea! Che di tu mai? Enea qua giunge?  
Enea dovrebbe aver già trecent' Anni,  
Se trecent' anni son, che perì Troja.  
Vien' in Africa forse a far l' amore?  
Pur venga, venga Enea.

SCE-

## SCENA TERZA.

*Enea in Abito stracciato, e dette.*

*Did.* (**O** H, che aspetto gentil!) (*incontrand.*)

*Sel.* (**O** (Che bel Guerriero!)

*Did.* (Io già ne sono innamorata.)

*Sel.* ( Anch' io;

Ma celato ha da star il foco mio. )

*Ene.* Regina, eccoti innanzi il pio Enea,

Che dopo aver la Patria sua veduto

In cenere ridotta, or va rammingo,

Dove lo chiama il fato,

Che oggi nel presentarmi a te davanti

Comincia a dimostrarmi propizio.

*Did.* ( Io farei con costui lo spozalizio. )

*Ene.* Ma poichè seguir deggio il mio cammino,

Ed incontrar qualunque aspro periglio...

*Sel.* Ah no, cangia, ben mio, cangia consiglio.

*Ene.* Tu mi chiami tuo bene?

*Sel.* E' Didone, che parla, e non Selene. (*parte*

*Did.* Enea, d' Asia splendore

Di Citerea soave cura, e mia;

Vedi come Cartago alza la fronte.

Frutto de' miei sudori

Son quei Monti, quei Boschi, e quelle

Ma de' sudori miei (*Valli;*

L' ornamento più grande, Enea, tu sei.

*Ene.* ( Questa frase mi sembra un poco strana )

*Did.* Godo, che il Regno mio porga ricetto

Di Citerea al Figlio; (*glio,*

Questa Corte è a' tuoi cenni, e ovunque il Ci-

O i passi volga... Al tuo voler... Io bramo...

Ma a che Frasi cercar per dir ch' io t' amo?

*Ene.* Ah Regina, qual gioja in sen m' accende

Il tuo parlar! Come poss'io con voci  
I sentimenti esprimere del core?  
Ma, a che tai complimenti? Ardod'amore.

*Did.* Qual farfalletta io giro  
Intorno al tuo bel viso,  
E fassi d'improvviso  
In noi Gigante Amor.

*Ene.* Come sì presto nacque?  
Come sì presto crebbe?

*Did.* Così al Cielo piacque.

*Ene.* Essere così debbe,  
Se in questo sol momento  
Son cotto spanto, e spento;  
E sento, che il tormento  
Si fa dolce contento,  
E giubila il mio cor.

*da Capo.*

### SCENA QUARTA.

*Selene, e detti.*

*Sal.* **R**egina, in questo punto  
L'Ambasciator del Re de Mori arriva.

*Did.* Venga: Enea, qui in disparte, ascolta, e mira  
Come siedan del pari  
In cima del mio cor l'Amore, e l'Ira.

### SCENA QUINTA.

*Al suono di Strepitosa Sinfonia Didone va  
in Trono servita da Enea. S'introducono  
Mori con Regali, poi Araspe,  
Jarba, e detti.*

*Ara.* **V**Edi, mio Re....

*Jar.* T'accheta:

Fin che dura l'inganno  
Chiamami Arbace, e non pensare al Trono;  
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.)

*Ara.* (Oh, che Animal! Aspetta a dirmi adesso  
In mezzo a sta Canaglia,  
Che vede, e sente tutto  
Di tacere il suo nome, e finger l'altro.  
Oh che Allocco!)

*Jar.* Didone, il Re de Mori

A te de' cenni tuoi

Me suo fedele apportator destina.

Io te l'offro qual vuoi

Tuo sostegno in un punto, o tua rovina.

Queste, che miri intanto

Spoglie, Gemme, Tesori, Vomini, e Fiere,

Pegni di sua grandezza in don t'inuia;

Nel dono impara il donator qual sia.

*Did.* Tutto questo suo don si metta via;

Ma s'ei non è più saggio

Quel ch'è ora don può divenire omaggio.

*Jar.* Donna, si vede ben, che donna sei,

Che dal prender cominci, e poi rispondi,

E il ringraziar col minacciar confondi.

*Ara.* (Qual ti sembra, o Signor?)

*Jar.* (Bella creanza

Parlarmi, mentre a Dido



Presento un' Ambasciata!  
Parti, ne più tornar s'io non ti chiamo;  
Alfin, sei un vil Schiavo.)

*Ara.* Quest'è quel, che cercavo.  
Son stracco dal viaggio,  
Son morto dalla fame;  
Vado a mangiar: Se avevo più creanza  
Ne pativa la mia povera panza.) (*parte*)

*Jar.* Tirammenta, o Didone,  
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse  
Disperato consiglio a questo lido.  
Fu questo, ove s'innalza  
Cartago, ampio terreno  
Dono del mio Signor, e fu....

*Did.* Col dono  
La vendita confondi.

*Jar.* Non è buona creanza ad Uom, che parla  
Il Confounder, Didone,  
La Rima, il Verso, e la costruzione.  
Non so più dove sia col mio discorso.  
In somma, a dirla breve  
Il mio Padron, sa ch'è qua giunto Enea  
Affamato, e stracciato:  
Ei lo chiede a sue voglie,  
E chiede te per moglie.

*Did.* Hai detto?

*Jar.* Ho detto.

*Did.* Dalla Reggia di Tiro,  
Io venni a queste arene  
Libertade cercando, e non catene.  
Prezzo de miei Tesori,  
E non già del tuo Re Cartago è dono....

*Jar.* Rammentare ti dei,  
Che spendesti sol Lire ottantasei,  
Che la pelle del Bue....

*Did.* Omai il tuo parlar mi monta al naso;  
La-

Lascia ch'io parli, e non guastarmi il vaso.  
Non mi ricordo più dove ho lasciato.

Infin dì al tuo signore,  
Ch'Enea sarà mio sposo,  
E che Jarba non voglio  
Nè sdegnato temer, nè amar vezzoso.

*Jar.* Rendimi dunque il dono, e la sua Roba.

*Did.* Già mettere l'ho fatta in guardaroba.

*Jar.* Dunque il dono si prende,  
E al donator risposta tal si rende?  
Quest'è un trattar barone.  
Dunque, dirò....

*Did.* Dirai.... Ma te l'ho detto,  
Che nol temo sdegnato,  
Che nol curo amoroso;  
Ora v'aggiungo ancora,  
Che mandi pur regali  
In quantitate magna a tutte l'ore;  
Che non mandasse mai però il suo cuore,  
Perchè a parlarti schietto  
O il friggerei, o ne farei guazzetto.  
Son Regina, e sono amante,  
Caro m'è l'altrui contante;  
Ma l'Impero io sola voglio  
Del mio foglio, e del mio Cor.  
Il mio Enea è un Beccafico  
Bianco, rosso, grasso, e tondo,  
Stimo più di tutt' il mondo  
La sua mano, ed il suo amor.  
*da Capo.*

## S C E N A S E S T A .

*Enea, Jarba, Selene.**Jar.* (**M** Io core alla vendetta.)*Ene.* Troppo bella Selene....*Sel.* Enea cor mio....*Ene.* Tu mi dici cor mio!*Sel.* E' Didone, che parla, e non son io.*Jar.* Costui, che al suo vestir sembra straniero

Forse contezza mi darà d'Enea.

Stranier dimmi: Chi sei?

*Ene.* Troppo, bella Selene....*Jar.* Olà, non odi?*Ene.* Troppo ad altri pietosa...*Jar.* Dimmi: sei sordo, o pur non hai creanza?

O palesa il tuo nome,

O ti darò de piedi nella panza.

*Ene.* Qual dritto hai tu di dimandar mio nome?*Jar.* E chi ha insegnato a te

Ad un Ambasciator, che t'interpelle

Voltar le Tavernelle?

Son questi quegl'Eroi,

Che protegge Didone?

*Ene.* Rispondere non uso ad un Buffone.*Jar.* Quest'è un parlar da matto;

Ma quest'Acciar....

*Sel.* Su gl'occhj di Selene,

Brutto muso Africano, un tanto ardire?

*Jar.* Un uom sì temerario,

Che due volte chiamato

Risponde ad un par mio col Tafariario;

E poi senza ragione

Mi tratta da Buffone;

Merta lo sdegno mio;

Vuo

Vuò metter la sua testa ov'ha i suoi piedi.

*Ene.* Difficile sarà più che non credi.*Jar.* Dimmi dunque, chi sei: Parla una volta.*Ene.* Se di saperlo brami, attento ascolta.

Io sono qual Gatto,

Che scherza col Topo,

Saltando, e facendo:

Gnargnao, gnargnao,

Qual'or ti rispondo

Scherzando così.

Ma s'egli fa il matto

Lo stringe coll'ugne,

Lo sbrana co i denti,

E in mezzo ai tormenti

Finisce i suoi dì.

*da Capo.*

## S C E N A S E T T I M A .

*Jarba, Selene.**Jar.* **N** On partirà se pria...*Sel.* Da lui, che brami?*Jar.* Il suo nome.*Sel.* Egli è Enea.*Jar.* Ah m'involasti un colpo,

Ch'al mio braccio offeriva il Ciel cortese.

*Sel.* Ma, Signor, se tu brami un colpo tale

Ei non è ancora sceso dalle scale.

*Jar.* No.... M'aspetta... Eh v'è via,

Che il Diavolo sel porta.

*Sel.* S'egli è la fermo: Torna sopra Enea.*Jar.* No, no, lascia, che vada, non importa.*Sel.* Poch'anzi tutto furia,

Or tutto flemma sei,

Co

Come chiamar ti dei  
Sentilo pur da mè.

Vile, poltrone,  
Birbo, Guidone,  
Asino, Porco  
Non v'è più di tè.

*da Capo.*  
S C E N A O T T A V A .

*Jarba, poi Araspe.*

*Jar.* **A** Raspe, vieni: Voglio ...  
E quando vieni, Araspe?

*Ara.* Io vengo. *(di dentro.)*

*Jar.* Non ti vedo.

*Ara.* Son quà.

*Esce mangiando una fetta di Polenta.*

*Jar.* Fin ora, che facesti, Ladro?  
Quando chiamo a venir tanto si stenta?

*Ara.* Finivo di mangiar una Polenta.

*Jar.* Vedesti Enea scender le scale in fretta?

*Ara.* Ve n'è ancora una fetta.

*Jar.* Per la bile non sò dove mi sia.

*Ara.* Crepa una volta, e la farà finia.

*Jar.* Aiuto, più non vedo, e più non sento.

*Ara.* Prendete; Per la Bile

E la Polenta un gran medicamento.

*Jar.* Ah dov'è di Didon l'Adone, il Marte?  
Dimmi, dimmi dov'è?

*Ara.* Il ziradonarte.

*Jar.* Vedesti un Uomo grasso,  
E di statura basso?

*Ara.* Si Signor: Egli andava biamsternando,  
E flati spaventosi anche mollando.

*Jar.* Vuò punire il Rival .....

*Ara.* Vado a sfidarlo.

*Jar.*

*Jar.* Sfidarlo! O questo no: E' un muso duro  
Un colpo nella schiena è più ficuro.

*Ara.* Ma poi? L'onor ...

*Jar.* Che onor? Non è vergogna  
Ferir da Traditor quando bisogna.

Andar per ammazzare

A rischio di restare

In campo sbudellato,

E' una pazzia.

Il colpo più ficuro

E' dare nella schiena,

E scappar via.

*da Capo.*

S C E N A N O N A .

*Araspe solo.*

*Ara.* **O** H poltron maledetto! Egli ha paura.

Io che son Bergamasco

Vorrei far ... vorrei dir ... cosa vorrei?

Vorrei levarmi tosto dagl'intrighi

E conservar la pancia per i Figli,

Non ò più pace

Già sono amante;

M'alletta, e piace

Quel bel sembiante.

Meglio è di tutto

Far l'uomo tondo,

E star al Mondo,

Più che si puol.

Meglio è di tutto *ec.*

*Fine del Atto Primo.*

A T T O

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

### TEMPIO DI NETTUNNO.

*Enea ; Selene .*

*Ene.* **D**Eh nulla più mi dir, Selene mia ;  
E' il Fato, che mi sforza, io vado via.

Questa notte, mio Padre  
Comparve a spaventarmi  
Con volto così fiero,  
Ed occhj così brutti,  
Che mi tremano ancora li presciutti.  
Figlio (ei disse) poltron, dunque per stare  
A una sottana appresso  
Oblij l' Onor, il Regno, il Ciel, te stesso ?

*Sel.* (Or ch'è vestito, e che à la pancia piena  
Se la vuol far ; Ma certo noi vedremo  
Con Didone una qualche bella scena.)

*Ene.* E che vai brontolando frà tè stessa ?

*Sel.* Io dico, che Didone  
All' avviso fatal resterà morta.

*Ene.* Ma Selene, il negozio troppo importa.  
Diglielo, o se ti par faglielo dire.

*Sel.* Come far ciò potrò senza morire ?

*Ene.* Eh v'è, Selene, e dille:  
Che altrove il Ciel mi chiama,  
Che parte un cor, che l'ama ;  
Ma che così richiede  
Il mio sbudellatissimo destino ;  
Dille, che l'amerò spietatamente

1a-

Infin, che viverò ;  
Che di lontan se il vuole  
E di giorno, e di notte a tutte l'ore  
Frà l'armi, e il sangue ancor farem' l'amore.

*Sel.* Deh non partir, ben mio ....

*Ene.* Lascia ch'io vada. Addio ....

*Sel.* Ferma, crudel ....

*Ene.* Non posso così vuole

*Sel.* Chi è questo mai ?

*Ene.* Non fai, così decise ....

*Sel.* Lo sò no'l replicar :

*Ene.* ) Il Padre Anchise.

*Sel.* )

## SCENA SECONDA.

*Jarba , Araspe , e Detti .*

*Jar.* ( **E**Cco il rival, nè seco  
E' alcun de' suoi seguaci.

*Ara.* Eh via caro padron ....

*Jar.* Sieguimi, e taci.  
Così gl'oltraggi miei ....

*Ara.* Fermate ....

*Jar.* Indegno !  
Al Nemico in ajuto ?

Son debole di nervi,  
E di mano il Pugnale m'è caduto.)

*Ene.* Che fai becco cornuto ?

S C E.

## SCENA TERZA.

*Didone, Guardie, e Detti.*

*Sel.* **O**H Dei! Regina,  
Se Arbace il nostro Enea non difendea  
Quel brutto ceffo d'Orco  
Lo scannava, e sventrava come un Porco.

*Did.* (Che bragiole, se il caso succedea!)  
Ma costui non vien rosso a tanto eccesso?

*Ara.* Tornerei mille volte a far l'istesso. (*parte*)

*Ene.* Generoso nemico,  
In tè tanta virtude io non credea.  
Lascia, che a questo sen...

*Jar.* Scottati Enea.  
Sappi, che il viver tuo d'Araspe è dono,  
Che il tuo sangue vogl'io, che Jarba io sono.

*Did.* Tu Jarba, il Rè de' Mori!

*Ene.* Un Re senti sí rei non chiude in seno.

*Did.* Si difarmi.

*Jar.* Veruno  
Avvicinarsi ardisca, o ch'io lo sveno:

*Ene.* Quel, che volea ferir da Traditore,  
Ora è tutto valore.

*Did.* O rendasi, o svenato al piè mi cada.

*Jar.* (Mi serbo alla vendetta.) Ecco la spada.

Al suono di Trombe,  
Di Piffari, e gnaccare,  
Con spade, e cannoni,  
Con schioppi, con bombe.  
Tù, tù, tù; Bù, bù, bum.

Un dì mi vedrete

A farvi tremar.

E se chiederete

Pietade piangendo;

AL-

Allora ridendo,  
Dirovvi, che andiate  
A farvi squartar.

*da Capo.*

## SCENA QUARTA.

*Didone, Enea, Selene.*

*Did.* **F**Renar l'alma orgogliosa,  
Enea, tua cura sia.

*Ene.* Vado.

*Did.* Và che ti mandò.

*Ene.* Non potremmo andar uniti insieme.

*Did.* Nò, và tu solo, e presto ....

*Ene.* Io corro in fretta:

Moro, non caminar, fermati: Aspetta. (*parte*)

## SCENA QUINTA.

*Didone, e Selene.*

*Did.* **V**Uò domato l'orgoglio di quel mostro.

*Sel.* A che serve domare

Chi con un' cenno puoi far ammazzare?

Se un pazzo è alla catena,

Non serve darli pena

Per metterlo in dover.

Invano egli si smania,

Invano si dilania

S'egl'è in nostro poter.

*da Capo.*

S C E.

## SCENA SESTA.

*Didone sola.*

*Did.* **L**O voglio vivo, e non lo voglio morto.  
 Vivo, potrà servire in qualche urgen-  
 Se mi mancasse mai un dì il Trojano (za:  
 Sarebbe providenza  
 Avere l'Africano.

## SCENA SETTIMA.

*Araspe, Didone.*

*Ara.* **L**Ustrissima Padrona,  
 Di grazia ella perdona,  
 Che non l'aveva vista.

*Did.* Dove corri così, con tanta fretta?

*Ara.* A cercar di quell' Uomo traccagnotto,  
 Che sento a dir, che presto vada via.

*Did.* (Cielo! Che ascolto mai!) Direste forse  
 Di quel grassotto, che si chiama Enea?

*Ara.* Appunto di colui: Non lo sapea?

*Did.* (Aimè! Son morta:) Dì: da lui, che brami?

*Ara.* Cara eccellenza, a dirla io sono stufo  
 Di star con Jarba, e già che il Sior Enea  
 Và in Italia, ho risolto di tornar  
 A Bergamo, a mangiar, un'altra volta,  
 E Butirro, e Formaggio, e Maccaroni.

*Did.* Ingrato Enea, tù parti, e m'abbandoni?  
 Così conservi a me l'amor, la Fede?

*Ara.* Sempre a' Soldati, è matto, chi gli crede.  
 L'amore del Soldato  
 Non dura gnanca un'ora,  
 Per tutto dove v'è

Si

Si trova una Signora.

La rà,

La rà, la rà, la rà, larà, larà, là, là

## SCENA OTTAVA.

*Didone Sola.*

*Did.* **M**A pur mi sembra un sogno,  
 Che m'abbandoni Enea;  
 Creder non voglio ancora.

Enea, Anima mia,  
 Se tù parti convien, che Dido mora.

Ah non lasciarmi, nò,

Bell' Idol mio,

Io più non viverò

Se tù mi lasci.

Misera, mi lusingo, e pur io sento  
 Vicino il tradimento.

Già lo prevedi allora,

Che dissi voler vivo il Rè de Mori  
 Per averlo a un bisogno lesto pronto.

Ecco torna l'infido:

Tremo, sudo, ed agghiaccio ...

Viene, e dir non saprei, con qual mostaccio!

## SCENA NONA.

*Enea, Didone.*

*Did.* **E** Ben, che porti Enea?  
 Che disse Jarba?

*Ene.* Io più nol vidi .... Forse ....  
 Celato si farà in parte nascosta.

*Did.* Ben, ben si troverà. ( Che faccia tosta!  
 Se

Se posso mai, dissimular io voglio.) (glio!)

*Ene.* Signora, v'ò da dir .. (Oh Ciel, che imbro-

*Did.* ( Vorrebbe, ma non sà buttarla fuori.

Ladro, assassino, birbante ....

Ma nò, dissimular conviene ancora . )

E' tanto il mio contento

Per averti salvato

Dal colpo minacciato,

Ch'io più non penso all'Africano stolto.

*Ene.* Perciò ti dico, che ti debbo molto;

Ma ti debbo anche dir ... oimè ...

*Did.* T' intendo;

(Eh più tacer non posso . )

Vuoi fartela, ben mio, già lo comprendo.

Non sò chi mi trattenga,

Che non ti salti addosso.

Ma a far la baronata, chi ti a mosso?

*Ene.* Chi m'a mosso? Mi ascolta, e per l'

Impallidisci, e trema. (orrore

Esser potean sette ore

Della scorsa vicina negra notte;

Quando al suon d'un diabolico romore

Senza un moccolo acceso,

Ed a rischio di rompersi la testa,

Entra in Camera mia mentre dormivo

L'ombra del Padre mio, e ad alta voce

M'investe, e con tal forza mi minaccia,

Che nel parlar, mi v'ò sputando in faccia.

Figlio, (mi dice) ov'è l'onore, la fama,

Le promesse, la Patria? Il sordo fai,

Che non odi l'Italia, che ti chiama?

Svegliati, Figlio, alzati, Figlio, omai.

Ad un' strepito tal, frà la paura,

Ed il sonno dal Letto allor balzai

Nudo tal qual mi fece la natura;

Presi la spada, e quattro colpi in fretta

Ti-

Tirando fracassai la mia Seggetta.

*Did.* Ma a quel Vecchio balordo, non è noto,

Ch'io t'ò dato ricetto;

Armi t'ò dato, e vesti

Per tè, e per la tua Gente;

Che m'avete mangiato il primo giorno

Di Pane sol ciascun di voi un forno;

Che nella Reggia mia

Apportaste in un dì la carestia?

E questo è poco: Io cento Rè rifiuto,

A tè solo prometto

Il mio core, il mio letto:

E questo è poco ancor: Questa è mercede

Del mio cor, dei miei doni, e di mia fede?

Vuoi ch'io ti scopra i sentimenti rei

Di quel Vecchio ribaldo?

Egli vuol, che si serbi

Nella famiglia sua

L'eredità di far a questa, e a quello

Il Cimiero alla moda;

Perciò ti viene a dir sù questo Lido

Io lo feci a Vulcan, tu fallo a Dido.

*Ene.* Ah non è il Padre solo,

Che in Italia mi chiama,

Ma la Patria, l'Onore, il Ciel, la Fama.

*Did.* Ma la fame in Cartagine ti spinse:

Questa il Cielo, l'Onore, la Patria vinse.

*Ene.* Se vedessi il mio core innamorato ...

*Did.* Io vidi il tuo vestito assai stracciato.

*Ene.* Regina ....

*Did.* Vanne via.

*Ene.* In volto meno irato ....

*Did.* Vanne lungi da mè brutto, sfacciato.

Anzi io stessa m'involo agl'occhi tuoi.

*Ene.* Addio.

*Did.* Mi dai un così freddo addio?

B

Con

Con tanta indifferenza  
Tu mi fai riverenza?

*Ene.* Placati ...

*Did.* Venga Jarba il Rè de Mori.  
Vuol mia gloria, che sia  
Da mano vil strozzato, sicchè muoja.

*Ene.* Oh Ciel, che sento mai!  
Jarba dunque morrà per mandel Boja?

*Did.* Vedi scritta sua morte in questo foglio:  
Vedil morire, e allora  
Se partire tu vuoi va alla malora.

*Ene.* (A dirla, veramente,  
A mè ciò non dovrebbe importar niente.)  
Ah Regina, ti prego  
Di salvar la sua vita.

*Did.* E perchè questo chiedi?

*Ene.* Nol sò, ne il vuò saper; Ma pur lo chiedo.

*Did.* La ragion del tuo chiedere non vedo.  
Tu fai ch'è un traditore,  
Ch'egli vuol la mia morte, od il mio amore;  
Tu fai che ten' vai via,  
E che resta mia vita in sua ballia;  
Tu sai com'egli è forte,  
Dunque nel viver suo, chiedi mia morte.

*Ene.* Il mio onor ...

*Did.* Perderai forse il tuo onore  
S'io condanno in mia Corte un Traditore?  
Queste son ciancie, e poi  
Con simil petulanza  
Tu chiedi grazie, e doni  
A Donna, che abbandoni  
Con sì poca creanza?

*Ene.* Idol mio, che pur sei  
Ad onta del destino Idolo mio,  
Fammi questo favore.

*Did.* Ebbene, è fatto,

(Cerè

(Certo costui è un matto.)

Vò far ciò che tu chiedi;  
Ma voglio assicurar il mio riposo.  
Io straccio la sentenza,  
Jarba non morirà, farà mio Sposo.

*Ene.* (Che ascolto!)

*Did.* Jarba arriva.

*Ene.* Io parto ....

*Did.* Ferma.

### S C E N A D E C I M A.

*Jarba, e Detti.*

*Jar.* **D** Idone a che mi chiedi?  
Forse dopo il sequestro,  
Ai preparato al collo mio il capestro?  
Ciò mi fa sospettare  
Il vederti qui stare  
In molta confidenza, ed Amicizia  
Con costui, che può fare  
Il Mastro di Giustizia.

*Did.* Acquieta l'atrabile: Ascolta, e siedì.

*Ene.* Permettimi, che omai ....

*Did.* Per or non anderai.

*Jar.* Lascia, che costui vada.

*Did.* In lui, o Jarba  
In vece d'un Rival trovi un Amico.

*Jar.* Non me ne importa un fico.

*Did.* Egli parlommi a tuo favore a segno,  
Che rivolse in amor tutto lo sdegno.

*Jar.* Dunque nel Rè de' Mori  
Altro merto non v'è che un suo consiglio?

*Did.* No Jarba; Nel tuo volto  
Quel bel nero mi piace, e piace molto.  
E se il Ciel mi destina

B 2

Tu



Tua Compagna, e tua Spofa;  
 Un bel nero, un bel bianco  
 Dovrà fare cred'io coppia vezzofa.  
*Ene.* Regina, addio: Sono tue voglie paghe:  
 (Oh che affanno! Mi calcano le Braghe.)  
*Did.* Nò, non mi basta ancor.  
*Jar.* Lascia, che vada  
*Ene.* (Che pena, oh Dei!)  
*Jar.* In pegno di tua fede  
 Dammi dunque la destra.  
*Did.* Io son contenta.  
*Ene.* Non posso più star saldo.  
*Did.* Odi, a torto ti sdegni.  
*Ene.* Oimè, che caldo!  
 Sudo per tutto, e pur gelar mi sento.  
*Did.* (Già principia a staccarsi al fin dall'osso.)  
 Dimmi Enea ...  
*Ene.* Che ò da dir? Parlar non posso.  
 Il nocchier, la Navicella,  
 La Tempesta, il Mar, la sponda  
 Il Leon, la Tortorella  
 L'Agnellin, la Tigre, o l'Orso,  
 A Didon per mè risponda,  
 E dirà in sua favella,  
 Che son cose da crepar:  
 Ah cuor mio, mancar mi sento.  
 Per pietà lasciarmi andar.

## S C E N A U N D E C I M A ,

*Didone, Jarba.*

*Did.* Senti ...  
*Jar.* Lascia ch'ei parta.  
*Did.* A me giova placar gli sdegni suoi.  
*Jar.* Che paventi? Facciam' lo Spofalizio,  
 Ed io farò a costui  
 Passare ogni caprizio.  
*Did.* D'Imenei non è tempo.  
*Jar.* Perchè?  
*Did.* Perchè mi vieni in quel servizio,  
 Perchè mai non piacesti agl'occhj miei,  
 Perchè brutto tu sei;  
 E poi perchè mi piace  
 Più di Jarba fedele, Enea fallace.  
*Jar.* Dunque io sono un Buffone?  
 Mi credeva esser Spofa, e fui fin' ora  
 Candeliere alla moda, e mascalzone.  
 Con troppo ardir mi sprezzai,  
 Ma ti farò pentir di tal baldanza.  
*Did.* Poverino! Ti puoi grattar la panza.  
*Jar.* Ma sai chi Jarba sia?  
 Sai con chi ti cimenti?  
*Did.* La tua vita è in mia mano,  
 Di te mi rido, e il minacciarmi è vano  
*Jar.* A mè scherni? Cospettone!  
 Cospetton! Cospettonaccio!  
*Did.* A tè Birba, a tè birbone;  
 Via di quà, brutto mostaccio.  
*Jar.* Io ti giuro un odio eterno.  
*Did.* Vanne via, furia d'Inferno,  
 Via di quà non mi seccar.  
*Jar.* Perchè son furia d'Averno,

Voglio appunto quà restar.

*Did.*

Via, muso di marea.

*Jar.*

Via, tu muso da Ebreia.

*Did.*

Faccia di matto.

*Jar.*

Occhj di Gatto.

*Did.*

Se ti fermi ...

*Jar.*

Se non parti ....

*Did.*

Io ti mando ...

*Jar.*

Io ti mando ...

*Did.*

Dove?

*Jar.*

Dove?

*Did.*

*a 2.*

A farti, a farti

*Jar.*

*Did.*

*a 2.*

Lasciamola andar, lasciamola

(andar.

*Jar.*

da Capo.

*Fine del Atto Secondo.*

## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

MARINA CON NAVI.

*Enea, Coro di Trojani.*

*Ene.* **C**ompagni, omai vi veggo  
 Tutti di buon colore, e fatti grassi  
 Col formaggio africano, e le falciccie;  
 Or più tempo non è di far l'Amore:  
 Marte al Lazio c'invita,  
 E ci prepara intanto (me  
 Buon Manzo, buon Vitello, e buon Polla-  
 Buon presciutto, e Salame,  
 Buoni Guazzetti, e fontuose Trippe,  
 Pagnotte grosse, e vino d'ogni sorte  
 Ne Bire mancheran, Tabacchi, e Pippe,  
 Pospasti necessarj al buon Soldato:  
 Se deve andar ridendo incontro a morte.  
 Invan Nettuno aduna i suoi furori  
 Per tenerci di fuori;  
 Ei ci minaccia invan col suo Tridente  
 Corriam' corriam, dove si mena il dente.  
*(Soldati vanno in Nave.)*

## SCENA SECONDA.

*Jarba, e Detto.*

*Jar.* **D**Ove, dove, o Trojano?  
*Enea lo guarda, poi prosegue il suo cammino.*

*Jar.* Olà, t'arresta.  
*torna a guardarlo poi dice:*

*Ene.* Costui, costui ....

*Jar.* Una parola, Enea.

*Ene.* Eh ch'io non bado a stolti.  
*Siegue il suo cammino.*

*Jar.* Parti pur, temerario,  
 Gran Progenie d'Eroi;  
 E' il far de' pari tuoi  
 Volger a chi ti sfida il Tafario.  
*Si ferma sul Ponte, e dice:*

*Ene.* Sfida! Come può star? Non sei quel vile,  
 Che alla schiena mi venne col coltello?  
 Ora tanto valor com'hai nel petto?

*Jar.* Son quello, e non son quello;  
 Pure, qualunque io sia,  
 Non ti scostar dal Lido,  
 Non andartene via,  
 Ch'ora a pugnar ti sfido.

*Ene.* Restate, Amici, alle vittorie mie  
 Aggiugnerò anco questa:  
 Sebben picciol trionfo è la sua Testa:

*Jar.* Tu parli di Vittorie? Oh quest'è bella!  
 Alle Vittorie tue, Vittorie eguali  
 Vanta Porcinella.  
 Così giunto in Italia  
 Tre Lire spenderai,  
 E mettere farai

Sul-

Sulle volanti pagine,  
 Tue Vittorie di Troja, e di Cartagine.

*Ene.* Non posso più soffrir tal petulanza.  
 All'Armi.

*Scende, e snuda il ferro.*

*Jar.* All'armi pur.

*Combattono, Jarba cade.*

*Ene.* Ah Porco! Alfine  
 Cadesti ....

*Jar.* Caddi, ma non cedo.

*Ene.* Cedi  
 O ti taglio nel mezzo come un cavolo  
 E ti mando a casa del Diavolo.

*Jar.* Non cederò giammai; scanna se vuoi  
 Che l'uso seguirai degl'Avi tuoi.

*Ene.* Non scannaron mai Porci, ed io non voglio  
 Incominciar da tè, che Porco sei;  
 Va dal Luganegher: In quel tuo sangue  
 Non si sporcan' le mani i pari miei.

Vivi per tuo rossore  
 Vivi per gloria mia ...

*Si sente suonar le Ore.*

Una, due, tre, quattro;  
 In punto sedici ore.

Buon giorno: vado via. *(parte.)*

B 5

S C E.

## SCENA TERZA.

*Jarba solo.*

*Jar.* **C**OME! Non entra in barca!  
 Ah, che il superbo resta  
 A farsi vanagloria  
 Di questa sua Vittoria,  
 Per mio diletto, e scorno;  
 Ma pentir si potrebbe:  
 Finito ancor non è codesto giorno.  
 Vendicarmi vogl'io in qualche guisa,  
 Se credessi restare anche in camisa,  
 Risolvo in questo punto  
 Con tutti esser crudele;  
 Per un sol, che m'offese  
 Tutta, tutta sì, sì, Cartago sia  
 Scopo fatal della vendetta mia.  
 Fuggano, e gridino  
 Le Donne gravide,  
 Le Madri stringano  
 I Figli teneri  
 Al proprio sen.  
 Voglio tutt'ardere,  
 Voglio distruggere,  
 Voglio sommetgere,  
 Questo terren.

*da Capo.*

S C E.

## SCENA QUARTA.

*Gabinetto.**Didone, Selene.*

*Sel.* **D**Idon, temo, che Enea  
 Se l'abbia fatta, o pur far se la voglia;  
 Ed è tanta perciò la mia passione,  
 Che dentro il ventre mio  
 S'urtano a furia il fegato, il polmone.

*Did.* Dunque tu pur, Selene,  
 Ami Enea?

*Sel.* (Che dirò!) Sì, l'amo anch'io,  
 E celai fino ad ora il fuoco mio.

*Did.* Oh possanza d'Amore!  
 Siam tutti in questa Corte innamorati,  
 Ma tutti disgraziati.  
 Io non so come sia questa Commedia:  
 Cartagine è finita,  
 Non nasceran' più Figli,  
 Morirem' tutti casti  
 Poichè tutti in amor troviam' contrasti.

*Sel.* E noi restiamo intanto  
 Dall'indegno schernite  
 E le speranze Noire son finite.  
 Sia per esser troppo matte,  
 Troppo vane, o troppo buone  
 Siam' noi Donne la cagione  
 D'ogni nostro acerbo mal.  
 Un po' poco d'apparenza  
 C'incatena, e ci mena  
 A morire all' Ospedal.

*Did.* Eh Sorella, t'inganni, se ti credi,*da Capo.*

B 6

Ch'

Ch'io sia cotanto sciocca per lasciarmi  
 Canzonar da colui: Ho preparato  
 Un bel colpo per cui sarà costretto  
 A non partire, ed ho risolto alfine  
 S'anco partir volesse  
 Di farlo comparir qual'è un Birbante.  
 Più non penso ad Enea, non son più amante.  
*Sele.* Io son persuasa alfin ch'ei sia un Briccone,  
 E già il parlar di lui mi viene a noja;  
 Vada, vada il birbon, vada al suo boja.  
*Did.* Eccolo, ei giunge: Attenta a secondarmi.  
 O parta, o resti, abbiam' da svergognarlo.  
*Sel.* E svergognato poi  
 Meglio è che vada, e se non v'è mandar lo.

## S C E N A Q U I N T A .

*Enea, e dette.*

*Did.* **C**ome! Ancor non partisti? Adorna an- (cora  
 Questi barbari Lidi il grand'Enea?  
 E pure io mi credea  
 Che tutte le Fanciulle Italiane  
 fosser dinanzi a tè fatte Trojane.  
*Ene.* Io non volli andar via  
 Senza darti un'Addio, Didone mia;  
 Senza vederti ancora una sol volta,  
 Carissima, e dolcissima Selene.  
*Did.* } Quest'è segno d'amor.  
*Sel.* a 2. }  
*Ene.* Lo giuro.  
*Did.* Ascolta:  
 La civiltà, l'addio, l'amor v'è bene;  
 Ma da questa Città non partirai,  
 Se prima in qualche modo  
 Tutt'i debiti tuoi non pagherai.

*Ene.*

*Ene.* (Oh Diavolo!) Didon, parli sul fodo?  
*Did.* Parlo davvero.  
*Ene.* (Oh questo è un'altro guai.)  
*Sele.* (Oh questa sì la godo.)  
*Ene.* (Coraggio Enea.) Io non sò già d'aver  
 Al Mondo con alcun debiti, o conti.  
*Did.* Li vuoi tu quì vedere?  
 Offerva, eccoli pronti.  
*Sel.* (O che faccia da pugni!)  
*Did.* Enea non parli?  
*Cava dalla saccoccia alcune liste.*  
 Io ti farò parlar. *Lista del Sarto.*  
*Per cinquecento para di Braghoni*  
*A soldi trenta il paro, che son Lire*  
*Settecento, e cinquanta. Lo pagasti?*  
*Ene.* Non gl'ò dato un denaro.  
*Sel.* Non gl'ò dato un denaro! (burlandolo.)  
*Did.* Quest'è la lista della Lavandara.  
*Per tremila, e due-cento lavature*  
*Di camicie stracciate*  
*Con avergliele ancora tacconate,*  
*A cinque soldi soli una per l'altra,*  
 Sono lire ottocento.  
 E questa l'hai pagata?  
*Ene.* Per quanto questa Donna abbi cercata,  
 Non s'è mai ritrovata.  
*Did.* Dì pur, che la meschina  
 Sarà un mese, che viene  
 Da te sera, e mattina,  
 E mai, mai t'è veduto:  
 Perchè risponder fai  
 Colla solita rafa,  
 Che sei fuori di Casa.  
*Ene.* Benissimo ....  
*Did.* Benissimo? Che cosa!  
 Che ....

B 6

*Ene.*

*Ene.* Penferemo ... Faremo ... diremo ...  
Infin ci rivedremo. *(vuol partire)*

*Did.* Nò, nò, già che ci siamo  
Rivediamoci adesso.

*Non ho finito ancora.*

*Sel.* Senti tutto il processo.

*Did.* Quest'è il conto di quello,  
Che vende gl'Orinali.  
Quest'è il barbier; *Per trenta serviziali.*  
Quest'è dello Speciale  
*Per sughi di Ravano,*  
*Per unto mercuriale,*  
*Per salsa pariglia,*  
*Per unguento da rogna,*  
*Per fomenti alla panza ...*

*Sel.* Costui è una Carogna.

*Did.* Nol sai? Sano di tuor, dentro all'ufanza.

*Sel.* E bene: Or che dirai?

Che non avesti mai  
Nel Mondo con alcun debiti, o conti?

*Ene.* Volete voi saper quel, che dirò?  
Che Quattrini or non ho. *(và per partire.)*

*Did.* Nò, nò, non batterai la ritirata,  
Che ogni lista non sia prima pagata.

*Ene.* Se volete, io vi farò  
Un biglietto, che dirà:  
Che senz'altro pagherò  
A chi lo presenterà.

*Did.* *(Più soffrirlo non posso.)*  
Or già, che a mio riguardo  
Ti fu fatta credenza  
Mi sforza la prudenza  
A soddisfar per per tè; Ma dirti voglio,  
Che alfin scoperto sei,  
Che sei un Vagabondo,  
Cabala, e gabbamondo,

Che

Che credevi ingannare due Sorelle,  
Perchè dove tu vai, folle, ti credi,  
Che ogni Donna, che vedi  
Debba per tè languire,  
Ma deluso, e schernito alfin tu resti,  
E negl'inganni tuoi precipitasti.

*Sel.* Cara Sorella mia, bene dicesti,  
Confermo il detto: vanne:  
Siam' rabbiose, sdegnose, e ciò ti basti:

*Ene.* O Cielo, o inferno, o Stelle,  
Che intendo, ascolto, e sento!  
Ah Didone! Ah Selene!  
Tua cura più non son, non son tuo bene?

*Did.* Altre cure non voglio.

*Sel.* Siam' dure più d'un scoglio.

*Ene.* Son costante ...

*Did.* Birbante.

*Ene.* Son fido ...

*Sel.* Me ne rido.

*Ene.* Via Didone: ....

*Did.* Birbone. *(Sele. ride, Did. si volta.)*

*Ene.* Ridi, e non parli?

*Sel.* Io taccio. *(si volta come Didone.)*

*Ene.* L'una, e l'altra mi volta il tavolaccio.

*Did.* Parti da questi Lidi  
Sciogli le Vele in fretta;  
E ti sovenga Enea,  
Che chi la fa, l'aspetta.

*Ene.* Ridicolo son fatto, e son burlato.  
Ahi protervo destin! Son disperato.

*Did.* Oh guardate il bel Narciso,

*Sel.* Oh mirate il bell'Adone,

*Donne a 2.* Donne, a lui correte in braccio.

*Ene.* Mi burlate sul mio viso,  
Ed io sento, soffro, e taccio.

*Did.* Che guidone!

*Sel.*

*Sel.* Che drittone!  
*Ene.* A me questo? ( *a Didone.*  
 In mia presenza? ( *a Selene.*

*Donne a 2.* Per servirla.

*Ene.* Oh che pazienza!

*Did.* Soffra in pace.

*Sel.* Compatisca.

*Ene.* Io per voi son tutt' amore.

*Did.* Te ne menti.

*Sel.* Sei bugiardo.

*Ene.* Io per voi son tutto fede.

*Donna a 2.* E ben pazza chi ti crede.

*Ene.* Non ho pari in Fedeltà.

*Donne a 2.* Mostro sei d' Infedeltà.

*Ene.* Se amar non mi volete  
 Almen non m' offendete  
 Abbiate carità.

*Did.* Tu sei un Traditore.

*Sel.* Per te non v' è pietà.

*Ene.* Ma cancaro, Signore,  
 Codesta è crudeltà.

( *da Capo.*

## SCENA SESTA.

*Jarba.*

*Jar.* **I**L fuoco è acceso; Arde Cartago tutta,  
 E la vedremo in breve, arsa, e distrutta.  
 Col superbo Trojan Didone altera  
 Entro le fiamme ultrici, cada, e pera.  
 Ma già sento le grida  
 Di codesti infelici alzarfi al Cielo.  
 Per sottrarmi agl' insulti  
 Della malnata Plebe  
 Finchè in cenere sia,

Fug-

Fuggo in parte remota, e là mi celo;  
 E spento, che sia il fuoco, io vado via. ( *parte*

## SCENA SETTIMA.

Città che arde;

*Didone.*

*Did.* **A** Imè infelice! Dove  
 Mi condusse l' amor per un ingrato!  
 Jarba da me schernito  
 Per l' infedele Enea,  
 S' è tanto incrudelito,  
 Cotanto s' è sdegnato,  
 Che da per tutto il fuoco m' ha attaccato. ]  
 E qual nemica stella  
 Mi vuol così infelice!  
 Sento, che un tal mi dice:  
 Se un tocco d' uomo avesti  
 Al fianco, non saresti  
 In sì misero stato.  
 Jarba ai rifiutato,  
 Enea non trattenesti;  
 Marito non volesti;  
 La colpa è tua, non ti lagnar del Fato:  
 Che dirai? Colpa mia? Folle, insensato;  
 Un barbaro African, che minaccioso  
 A me venne, sposar come dovea?  
 Come fermar Enea,  
 Come farlo mio sposo,  
 Se lo scopersi alfine  
 Per uno solennissimo birbante?

Fra

Frà tante pene, e tante,  
 In mezzo alle rovine  
 Un rimprovero ingiusto  
 Si manda a darmi gusto?  
 Almeno, poveretta,  
 Qualcun per consolarmi,  
 Venisse quì a cantarmi:  
 La bella Girometta.

## S C E N A O T T A V A.

*Selene, e detta.*

*Sel.* **G** irometta mont' a cavallo,  
 Che ti stà sì ben.

*Did.)* Che ti stà sì ben Girometta,

*Sel.)* <sup>a 2.</sup> Che ti stà sì ben. (*ballando*)

*Did.* *Duuque morir dovrà*  
 Senza trovar pietà?  
 Giusti Dei, che farà?

## S C E N A N O N A.

*Jarba, e dette.*

*Jar.* **S** arà quel, che vorrai.  
 Dammi la mano, e finiranno i guai.

SCE-

## S C E N A D E C I M A.

*Enea, e detti.*

*Did.* **E** Ccola.

*Sel.* Brava.

*Ene.* Ferma: Io la pretendo,  
 Ma pur m'ascolta, e impara.  
 Se ostinato la vuoi, col ferro in mano  
 Guadagnartela devi.

*Jar.* Io non l'intendo.

*Did.* Mi piace il tuo pensier, e mi contento  
 D'esser del vincitor, ma sia il cimento  
 Alla mora trà voi al primo ponto.

*Jar.)* *Alla mora, si bene, eccomi pronto.*

*Ene.)* *(giocano)*

*Jar.)* Tutte, sette, cinque, tre.

*Ene.)* <sup>a 2.</sup> Tre, cinque, nove, sette.

*Jar.* Tre, tre, tre o vinto alla fe.

*Did.* Gran colpo invero è questo;  
 Ecco, Jarba, la man.

*Jar.* Ecco la mano.

*Sel.* Oh' deluso Trojano!

*Ene.* Mortificato il resto.

*Did.)*

*Sel.)* <sup>a 3.</sup>

*Jar.)* Allegri, allegri Enea  
 Non ci pensate più.

*Ene.* Allegri, allegri pure  
 Io non ci penso più.

*Sel.* Nel mondo già si sà,  
*Did.)*



*Did.)**a 2.* Girando ogn' uno v`a,*Sel.)**Tutti a 4.* Chi qu`a, chi l`a,  
Chi s`u, chi gi`u.*Did.* Ma il fuoco s' avvicina.*Sel.* Acqua, presto, Regina.*Tutti* Acqua, acqua, acqua, acqua, acqua, acqua.

## S C E N A U L T I M A .

*Araspe e detti.**Ara.* **A** Cqua, acqua, acqua, acqua.*Getta acqua nel fuoco che immediatamente  
s' estingue, e con Cascata  
zoppicando via.**Did.* Oh prodigio inaspettato?*Sel.* Estinto `e il fuoco....*Jar.)**a 2.* E quel, ch' `e stato, `e stato.*Ens.)*

CORO

C O R O :

Si goda, e viva  
In compagnia  
Con allegria;  
E ad alta voce  
Cantiamo tutti.  
E viva, e viva.*Fine del Dramma.*